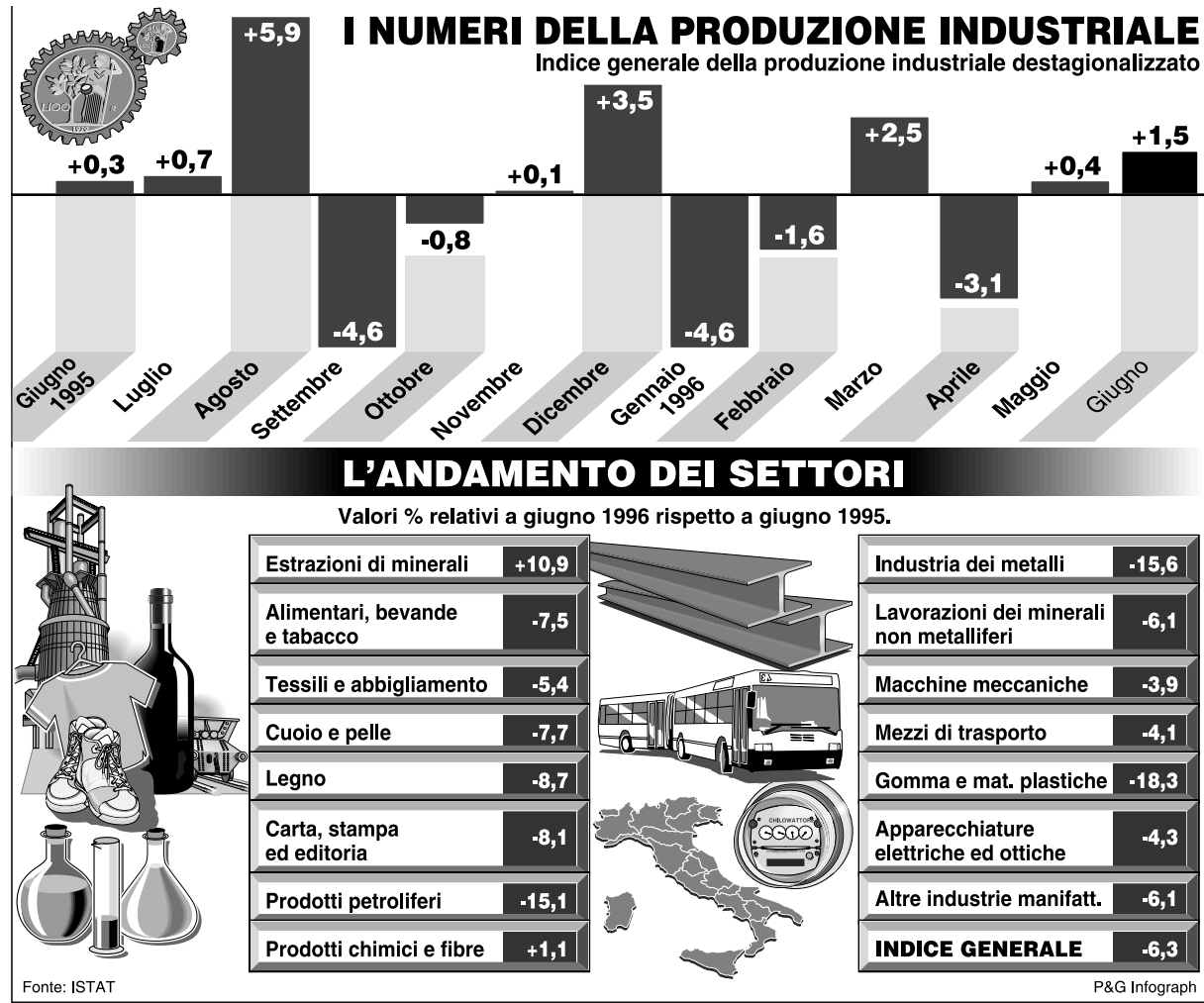


Economia & lavoro

Romano Prodi su Euro: la flessibilità non vale per un paese solo

L'Italia spera nella Francia. O, meglio, scommette sulla Francia. In una intervista rilasciata al «Wall Street Journal», Romano Prodi si dichiara non così preoccupato se l'Italia entrerà nell'unione monetaria un po' più tardi. E, soprattutto, si dichiara contrario alla logica dei due pesi e delle due misure nella valutazione dei paesi rispetto ai criteri di Maastricht. Ciò che vale per la Francia deve valere anche per l'Italia, dice il premier italiano. Perché è tuttora in dubbio se la Francia riuscirà a rispettare lo schema di Maastricht in tempo utile per prendere le decisioni (primavera '98). Dunque, non ci può essere flessibilità sull'interpretazione dei parametri economici per un paese solo. Prodi sorride alla domanda su che cosa si direbbe in Italia se la Francia non raggiungerà tutti i criteri di Maastricht in tempo. Ecco la sua risposta: «Sono molto diligente nell'analizzare il bilancio francese come lei può immaginare. Io non chiedo all'Europa di cambiare le regole per il mio paese, ma penso che la stessa flessibilità che è applicata alla Francia deve essere applicata anche all'Italia». Bundesbank e governo tedesco sono avvisati. A ostentare sicurezza incolmabile dopo due settimane di voci e rumori sui mercati circa un rinvio dell'unione monetaria, sono il presidente della Bundesbank Tietmeyer e il ministro degli esteri tedesco Kinkel. In due interviste dichiarano che Francia e Germania avranno in tempo utile le carte in regola per il decollo dell'unione monetaria alla scadenza prevista.



L'industria rallenta ancora

A giugno la produzione in discesa del 6%

Forte calo della produzione industriale a giugno: meno 6,3%. Ma perché si è lavorato due giorni meno che nello stesso mese del '95. Destagionalizzando il dato, spiega l'Istat, si ha un aumento dell'1,5%. Nei primi sei mesi dell'anno si è a -0,7%. Il rallentamento c'è. Ma è recessione? «Mi aspettavo un dato più negativo», dice Mario Casoni, presidente dei «piccoli» industriali, che però spiega: «I timori sono per il dopo ferie». Pirani (Uil): «Dati preoccupanti».

■ BOLOGNA. Produzione industriale in frenata nei primi sei mesi dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 1995 il calo è stato dello 0,7%, ha comunicato ieri l'Istat, rendendo noto il dato di giugno. Che ha segnato un riduzione molto elevata, se commisurata al risultato ottenuto dodici mesi prima: il 6,3%, con una discesa dell'indice da 118 a 110,6. Ma quello che potrebbe sembrare un vero e proprio crollo ha una spiegazione: nel giugno scorso sono state lavorate venti giornate, invece delle ventidue dello stesso mese nel '95. Tanto che, rileva l'Istat, con la destagionalizzazione del dato, si ottiene che la produzione media giornaliera risulta addirittura in aumento tendenziale dell'1,5%. Un risultato che sembrerebbe in controtendenza rispetto al clima di pessimismo che circola ormai da mesi tra gli operatori economici. E che, se associato ai da-

ti sull'export di alcuni giorni fa e che segnalano ancora una crescita nell'attivo della nostra bilancia commerciale, potrebbe indicare che lo stato di salute della nostra economia è meno disastroso di quanto possa sembrare.

Un dato da interpretare

Anche il dato sulla produzione di giugno rispetto a quello del mese precedente infatti è positivo. L'indice generale della produzione media giornaliera destagionalizzato di giugno, scrive l'Istat, è risultato pari a 107,4 contro il 104,4 di maggio, con un aumento congiunturale del 2,9%. Variazioni positive anche sensibili, vengono registrate in alcuni comparti produttivi. Nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli l'incremento è dell'8,8%, nelle macchine per ufficio ed elaborazione dati del 6% e del 4% nelle industrie chimiche

dell'1,1%; nell'energia elettrica è dell'1%. Le variazioni negative interessano invece i settori della gomma e delle materie plastiche (meno 19,8,3%); della produzione dei metalli (meno 15,8%), dei prodotti in metallo (meno 15,6%), delle petrolifere (meno 15,1%); degli apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni (meno 11,2%), dell'editoria e stampa (meno 9,5%), del legno e prodotti in legno (meno 8,7%). Per quanto riguarda gli indici di destinazione economica, una diminuzione si rileva nei beni intermedi (meno 6,9%), in quelli per investimento (meno 6,8%) e di consumo (meno 4,7%). La flessione nella produzione dei beni di consumo, deriva da una riduzione dell'8,4% per i beni durevoli, del 4,4% dei semidurevoli e del 2,5% di quelli non durevoli.

I dati diffusi ieri dall'Istat sono destinati a rilanciare il dibattito sulle dimensioni del rallentamento o, come qualcuno preferisce, della recessione, in atto nell'economia italiana. «In verità mi aspettavo un dato più negativo» è il commento di Mario Casoni, presidente del Comitato piccola impresa di Confindustria, della quale è vicepresidente. La spiegazione, aggiunge, potrebbe essere nel fatto che «le imprese fino all'estate hanno evaso i conti». Noi infatti ci aspettiamo per la seconda parte dell'anno andamenti assai più negativi». Infatti nei giorni scorsi i piccoli di Con-

industria hanno diffuso i risultati di una indagine presso gli associati nella quale si evidenzia che per il terzo trimestre '96 ben il 46% degli imprenditori interpellati prevede una riduzione degli ordini dal mercato interno e il 30% anche dall'estero, il 51% indica poi una stazionarietà dei volumi produttivi, il 25% una riduzione e solo il 24% una crescita. Insomma, le preoccupazioni ci sono.

Preoccupato il sindacato

Se ne fa interprete da parte sindacale Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, riferendosi al calo della produzione di giugno. «L'effetto calendario per quanto riguarda giugno ha le sue responsabilità ma il sindacalista... ma i dati sono comunque molto preoccupanti» e confermano i segnali di appesantimento della nostra economia e impongono scelte precise e chiare in materia di politica industriale». Pirani chiama in causa gli industriali, in particolare «chi ha giocato le proprie fortune sul cambio della lira» e sottolinea il «problema serio di competitività» dell'industria nazionale aggravato dalla stasi della domanda interna, e «l'insufficienza degli investimenti in ricerca e sviluppo e nuovi prodotti». Pirani chiede scelte capaci di «imprimere una nuova spinta alla politica industriale» sulla base del «metodo della concertazione». □ W.D.

Telefonini Tim A Ferragosto tariffe scontate per Tacs e Gsm

Sconto di Ferragosto per i possessori di telefonini Tacs della Tim, la Telecom Italia Mobile. Per 12,6 milioni di clienti Family la società ha infatti deciso di ridurre di 1.000 lire al minuto la tariffa di punta nella settimana di Ferragosto. «Dal 12 agosto, e per i giorni feriali della settimana di Ferragosto - è scritto in una nota della Tim - sarà possibile utilizzare il proprio telefonino Family (prefissi 0330, 0360 e 0368) a tariffe particolarmente vantaggiose durante il giorno: per le conversazioni effettuate dalle 7,30 alle 20,30 saranno richieste solo 524 lire al minuto (esclusa Iva), corrispondenti ad uno sconto ogni 14,5 secondi. La normale tariffa di 1.524 lire è stata quindi ridotta di 1.000 lire al minuto». In questo modo per Tim «i clienti Family potranno distribuire le proprie chiamate nell'intero arco della giornata a tariffe molto contenute». L'iniziativa viene promossa parallelamente al «progetto mare» realizzato da Tim, cioè al piano di potenziamento delle reti radiomobili Tacs e Gsm nelle 200 località balneari di maggiore interesse turistico.

L'INTERVISTA

Siro Lombardini: «Questa è recessione»

«Non c'è dubbio, ormai siamo entrati in una fase recessiva. Poi bisognerà vedere se essa si conclude entro l'anno oppure se continua anche nel '97». La diagnosi è del professor Siro Lombardini, economista e presidente della Banca Popolare di Novara. Per Lombardini il «governo si sta muovendo bene, ma deve intensificare la politica dell'offerta». Per lui è preferibile un'inflazione un po' più alta rispetto a un paese in ginocchio. «In Europa sì, ma per restarci».

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Professore, i dati sulla produzione industriale di giugno e quelli del primo semestre con un calo dello 0,7%, sembrano indicare un rallentamento dell'economia. È d'accordo?

Distinguere tra rallentamento e recessione è questione di sfumature. Se si tratta di una fase transitoria si può parlare di rallentamento, altrimenti se il calo è continuativo si tratta di recessione. Io penso che siamo in recessione.

Ma i ministri economici ripetono che non si tratta di questo.

Guardi, il fatto è che questo governo ha ottenuto un successo bloccando l'inflazione. Questo a ridato fiducia nella lira sui mercati internazionali e il cambio si è rivalutato. Con la conseguenza di rallentare l'export e quindi l'attività produttiva.

Ma nei primi cinque mesi dell'anno l'export ha continuato a tirare, come mai?

Beh, c'è sempre un effetto di trascinarsi. E poi bisogna vedere cosa è successo con le importazioni e il turismo. Sembra proprio che con la lira più forte, quest'anno siano venuti meno stranieri in Italia. Per avere un quadro più preciso bisognerà aspettare qualche mese, tuttavia che la rivalutazione della lira non abbia incoraggiato la ripresa mi pare evidente.

Ma così non sottovaluta il dato del calo dell'inflazione?

No, però esso è il frutto di una riduzione della domanda. Conseguenza del calo del potere d'acquisto dei salari, dei condoni fiscali fatti dai governi precedenti, che hanno ridotto le capacità di spesa degli italiani: basti pensare che sono andati male anche i saldi estivi.

Cosa servirebbe per rilanciare l'economia?

Ci vuole una strategia di medio termine che faccia quello che è sempre mancato: una politica dell'offerta. Bisogna migliorare la produttività del sistema, aumentare la mobilità delle forze lavoro. E non è vero che i sindacati sono contrari e ostacolano misure di flessibilità della mano d'opera. Alla Popolare di Novara abbia-

mo trovato un accordo sul part time senza grandi problemi. Io penso che ora una strategia di questo genere sia possibile con un governo che ha una possibilità di durare ed è sensibile a questi temi.

Ha qualche suggerimento da dare al governo?

Insistere su quello che si è cominciato a fare per rendere più produttiva ed efficiente la pubblica amministrazione. Non si può licenziare, l'eliminazione fisica incontra ostacoli di natura costituzionale, perciò si tratta di impiegare meglio i dipendenti pubblici. Bisogna sviluppare una politica di tutela ambientale, incentivare e favorire le piccole imprese oggi svantaggiate.

Con il documento di programmazione economica e finanziaria, il governo si è dato obiettivi ambiziosi sia di riduzione dell'inflazione che di incremento del Pil. Potranno essere raggiunti nonostante la difficile fase economica?

Io penso che si deve soprattutto puntare al rilancio dell'economia. Se si deve rinunciare a qualcosa penso che sia preferibile farlo dal lato dell'inflazione. Meglio un'inflazione al 3,3/3,2% anziché al 2,5%, che mettere in ginocchio l'economia. Anche perché la reazione sociale e la necessità di politiche assistenziali sarebbero tali che ben presto l'inflazione risalirebbe.

Ma così non si rischia di mancare l'appuntamento con l'Europa?

Guardi che i famosi parametri di Maastricht non li raggiunge neppure la Germania. Io questo chiedo fisso non l'ho mai capito. Nell'estate del '92 sono stato uno dei pochi a dire che bisognava svalutare. Cosa che poi è stata fatta, ma dopo avere bruciato riserve per 40 mila miliardi. Vede, gli economisti (intesa come categoria) sono stati così bravi da impedire agli industriali di capire quali sono i loro interessi. Prodi ha detto e ripetuto una cosa molto giusta: il problema non è entrare in Europa ma restarci. Se una volta entrati fossimo costretti a uscire poco dopo non sarebbe certo una vittoria.

Per Bankitalia è in media di 12 milioni, di cui 3 per i mutui

Cresce l'indebitamento delle famiglie italiane

■ ROMA. È di 12 milioni 315 mila lire il debito che mediamente ha ciascuna famiglia italiana nei confronti delle banche. Di questa somma complessiva, 3 milioni 375 mila lire sono impegnati in mutui per l'acquisto della casa. I dati, aggiornati al marzo scorso, sono contenuti nel Bollettino Statistico di Bankitalia. Il debito delle famiglie verso le banche ammonta a un totale di 245 mila miliardi di lire, di cui 67 mila 173 miliardi per la casa. Se si sottrae questa quota alla cifra complessiva, l'indebitamento per le famiglie consumatrici risulta di 177.899 miliardi, contro i 166.756 del marzo 1995. L'aumento in termini numerici è pari a 11.143 miliardi, con un incremento percentuale del 6,7. Le regioni dove si assiste al maggiore investimento per la casa, in cifra assoluta, sono la Lombardia con oltre 14 mila miliardi ed

il Lazio con 9.320 miliardi. Su base provinciale è prima Roma con 8 mila 492 miliardi, seguita da Milano con 7 mila 299 miliardi e da Torino con 3 mila 584. L'ammontare dei mutui è più basso in assoluto a Vibo Valentia, dove a marzo risultavano impiegati a tale scopo appena 8,6 miliardi. Penultima in classifica Crotona con 15,3 miliardi e terza Isernia con 34 miliardi. «I debiti delle famiglie nei confronti delle banche confermano che l'Italia sta vivendo un difficile momento e che viene risucchiata verso la fascia della povertà». È la valutazione di Confindustria sui dati di Bankitalia: «Ciò che impressiona e preoccupa è che soltanto 3,4 milioni di lire sono riferiti ai mutui per la casa - si osserva in un comunicato della Confederazione - mentre circa 9 milioni sono dovuti ad emergenze di gestione delle famiglie,

compreso il ricorso alle banche per pagare le imposte». Fino a pochi anni fa, nota la Confindustria, il «mutuo per la casa» era la principale voce di indebitamento degli italiani, mentre adesso il ricorso al credito bancario «è una necessità per il riequilibrio, seppur molto costoso, dei bilanci delle famiglie». Senza tenere conto che ai dati di Bankitalia bisogna aggiungere «le situazioni familiari che si rivolgono allo sportello occulto dell'usura e che riguardano in larga misura anche le imprese minori, specie commerciali, coinvolte in una crisi gravissima del mercato dei consumi». Per quanto riguarda i mutui le famiglie più indebitate, secondo la stessa Banca d'Italia, sono le famiglie romane, alle quali la solita statistica assegna una media di 6,4 milioni di mutuo alla data del marzo 1996. Seguono quelle senesi.



MERCATI

BORSA

MIB	1.011	-0,69
MIBTEL	9.542	0,12
MIB 30	14.225	0,27

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IND DIV 0,66

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
TRASP TUR -1,90

TITOLO MIGLIORE
SCHIAPPAR W 8,33

TITOLO PEGGIORE
FINMECCANICA W -19,79

LIRA

DOLLARO	1.517,19	-1,95
MARCO	1.027,56	1,11
YEN	14.068	0,03
STERLINA	2.351,19	-4,69
FRANCO FR.	300,40	0,03
FRANCO SV.	1.262,85	1,84

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,42
AZIONARI ESTERI	-0,17
BILANCIATI ITALIANI	-0,24
BILANCIATI ESTERI	0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,37
6 MESI	7,47
1 ANNO	7,45